

Il principe che sposò una rana – Italo Calvino

La fiaba che segue è tratta dal libro *Fiabe italiane raccolte dalla tradizione popolare durante gli ultimi cento anni e trascritte in lingua dai vari dialetti da Italo Calvino* pubblicato nel 1956 da Italo Calvino, uno dei più grandi scrittori del Novecento.

C'era una volta un Re che aveva tre figli in età da prender moglie. Perché non sorgessero rivalità sulla scelta delle tre spose, disse: – Tirate con la frombola¹ più lontano che potete: dove cadrà la pietra, là prenderete moglie.

I tre figli presero le frombole e tirarono. Il più grande tirò e la pietra arrivò sul tetto d'un forno; ed egli ebbe la fornaia. Il secondo tirò e la pietra arrivò alla casa di una tessitrice. Al più piccino la pietra cascò in un fosso.

Appena tirato, ognuno correva a portare l'anello alla fidanzata. Il più grande trovò una giovinotta bella soffice come una focaccia, il mezzano una pallidina, fina come un filo, e il più piccino guarda guarda in quel fosso, non ci trovò che una rana.

Tornarono dal Re a dire delle loro fidanzate. – Ora, – disse il Re, – chi ha la sposa migliore erediterà il regno. Facciamo le prove –. E diede a ognuno della canapa² perché gliela riportassero di lì a tre giorni filata dalle fidanzate, a vedere chi filava meglio.

I figli andarono dalle fidanzate e si raccomandarono che filassero a puntino; e il più piccolo, tutto mortificato, con quella canapa in mano, se ne andò sul ciglio del fosso e si mise a chiamare:

– *Rana, rana!*
– *Chi mi chiama?*
– *L'amor tuo che poco t'ama.*
– *Se non m'ama, m'amerà*
Quando bella mi vedrà.

E la rana saltò fuori dall'acqua su una foglia. Il figlio del Re le diede la canapa e disse che sarebbe ripassato a prenderla filata dopo tre giorni.

Dopo tre giorni i fratelli maggiori corsero tutti ansiosi dalla fornaia e dalla tessitrice a ritirare la canapa. La fornaia aveva fatto un bel lavoro, ma la tessitrice – era il suo mestiere – l'aveva filata che pareva seta. E il più piccino? Andò al fosso:

– *Rana, rana!*
– *Chi mi chiama?*
– *L'amor tuo che poco t'ama.*
– *Se non m'ama, m'amerà,*
quando bella mi vedrà.

1 Fionda.

2 Fibra tessile di origine vegetale (dal nome della pianta da cui si produce).

Saltò su una foglia e aveva in bocca una noce. Lui si vergognava un po' di andare dal padre con una noce mentre i fratelli avevano portato la canapa filata; ma si fece coraggio e andò. Il Re che aveva già guardato per dritto e per traverso il lavoro della fornaia e della tessitrice, aperse la noce del più piccino, e intanto i fratelli sghignazzavano. Aperta la noce ne venne fuori una tela così fina che pareva tela di ragno, e tira tira, spiega spiega, non finiva mai, e tutta la sala del trono ne era invasa. – Ma questa tela non finisce mai! – disse il Re, e appena dette queste parole la tela finì.

Il padre, a quest'idea che una rana diventasse regina, non voleva rassegnarsi. Erano nati tre cuccioli alla sua cagna da caccia preferita, e li diede ai tre figli: – Portateli alle vostre fidanzate e tornerete a prenderli tra un mese: chi l'avrà allevato meglio sarà regina.

Dopo un mese si vide che il cane della fornaia era diventato un molosso³ grande e grosso, perché il pane non gli era mancato; quello della tessitrice, tenuto più a stecchetto⁴, era venuto un famelico mastino⁵. Il più piccino arrivò con una cassetina; il Re aperse la cassetina e ne uscì un barboncino infiocchettato, pettinato, profumato, che stava ritto sulle zampe di dietro e sapeva fare gli esercizi militari e far di conto.

E il Re disse: – Non c'è dubbio; sarà re mio figlio minore e la rana sarà regina.

Furono stabilite le nozze, tutti e tre i fratelli lo stesso giorno. I fratelli maggiori andarono a prendere le spose con carrozze infiorate tirate da quattro cavalli, e le spose salirono tutte cariche di piume e di gioielli.

Il più piccino andò al fosso, e la rana l'aspettava in una carrozza fatta d'una foglia di fico tirata da quattro lumache. Presero ad andare: lui andava avanti, e le lumache lo seguivano tirando la foglia con la rana. Ogni tanto si fermava ad aspettarle, e una volta si addormentò. Quando si svegliò, gli s'era fermata davanti una carrozza d'oro, imbottita di velluto, con due cavalli bianchi e dentro c'era una ragazza bella come il sole con un abito verde smeraldo.

– Chi siete? – disse il figlio minore.

– Sono la rana, – e siccome lui non ci voleva credere, la ragazza aperse uno scrigno dove c'era la foglia di fico, la pelle della rana e quattro gusci di lumaca. – Ero una Principessa trasformata in rana, e solo se un figlio di Re acconsentiva a sposarmi senza sapere che ero bella avrei ripreso la forma umana.

Il Re fu tutto contento e ai figli maggiori che si rodevano d'invidia disse che chi non era neanche capace di scegliere la moglie non meritava la Corona. Re e regina diventarono il più piccino e la sua sposa.

(Fiaba piemontese del Monferrato)

3 Cane di grossa taglia.

4 "A stecchetto" è una locuzione avverbiale che qui vale "a corto di cibo".

5 Cane da guardia grosso e robusto.